

L'Editoriale

Le disabilità, che siano acquisite durante la vita o presenti sin dalla nascita, rappresentano una sfida unica per coloro che le vivono, nonché per le società che devono garantire inclusione e supporto.

Nel corso della vita, spesso ci troviamo a fronteggiare sfide inaspettate e la storia di Giusy, raccontata in questo numero da Dorotea Mazzetta, è un esempio straordinario di coraggio e resilienza di fronte a una disabilità acquisita che ha cambiato il corso della sua vita.

La sua storia ci insegna che, anche di fronte a circostanze difficili, possiamo trovare la forza per affrontare le avversità e persino trasformarle in opportunità.

La disabilità acquisita di Giusy è diventata una parte importante della sua storia, ma non la definisce. Ci ricorda che la resilienza umana è una forza incredibile, e che ogni individuo ha il potenziale per superare le sfide più grandi.

La storia di Giusy è una testimonianza della straordinaria capacità umana di adattarsi e riscrivere la propria vita. La sua determinazione e il suo spirito instancabile sono una lezione per tutti noi su come affrontare e superare le difficoltà che incontriamo nel nostro cammino.

L'importanza dell'educazione e della sensibilizzazione non può essere sottovalutata. È fondamentale che la società sia consapevole delle sfide che le persone con disabilità devono affrontare e offrire supporto e risorse per aiutarle a condurre una vita soddisfacente affinché ogni individuo, indipendentemente dalla sua situazione, possa realizzare il proprio potenziale.

di Elisa Leuzzo
 Direttore SuperJ

GUARDARE OLTRE

Giusy e il suo viaggio di vita nella luce interiore

L'ho vista la prima volta mentre passeggiavo sulla pista ciclo pedonale della Gammarana a Teramo. Era bella ed elegante ed ha attirato subito la mia attenzione. Aveva con sé un cagnolino e portava un bastone bianco, strumento indispensabile nella mobilità dei non vedenti. Quando l'ho incontrata la prima volta ne sono rimasta colpita ma non le ho parlato. Sono stati i nostri cani, la seconda volta che ci siamo incrociate, a farci rivolgere la parola. Poche battute e un largo sorriso da parte sua che mi ha riempito il cuore. Ho pensato da subito che incontrarla non fosse stato un caso e ne ho avuto la conferma quando l'ho trovata ad un banchetto dell'Unione Italiana Ciechi a distribuire materiale informativo sui problemi della vista. Si chiama Giusy Gallinaro, ha 25 anni ed è una non vedente. È teatina d'origine ma vive e studia a Teramo la Magistrale in Scienze delle Produzioni Animali Sostenibili nella facoltà di Veterinaria. Giusy è una ragazza indipendente e piena di vita e la sua storia è bella nella sua drammaticità (una parola che Giusy non contempla perché ritiene la sua vita normale, anzi molto bella). Fino al 2022 vedeva quasi bene. Una malattia molto rara, la VHL, ha messo a rischio la sua vista anche se non immaginava di perderla completamente. Giusy è una ragazza adottata da bambina da una coppia di medici. Sin da subito, entrando nella sua nuova famiglia, iniziò ad avere problemi di miopia. "I miei genitori medici mi fecero fare subito dei controlli - racconta - e scoprirono la malattia ereditaria per la quale ad oggi non esiste una cura". Quando Giusy ha avuto la diagnosi della VHL era ancora bambina e grazie anche al giusto atteggiamento dei genitori nei suoi confronti non si è mai butta giù, ha accettato la diagnosi e non si è mai

posta limiti vivendo la sua vita nella maniera più normale possibile. "I miei genitori non mi hanno mai fatto sentire una persona malata rendendomi indipendente e oggi devo dire grazie a loro se riesco a vivere la cecità nella normalità". Ho avuto un percorso di studi regolare perché fino all'età di 22 anni vedevo bene, guidavo anche la macchina - dice - quando sono venuta a Teramo per la triennale avevo 19 anni e ci sono arrivata in auto". Proprio a Teramo Giusy ha gradualmente cominciato a perdere la vista. "La prima volta che svegliandomi mi sono accorta di vedere poco mi sono spaventata - dice - anche perché la sera ero andata a dormire vedendo praticamente bene. Ho allertato tutti e mi sono fatta visitare. La cecità completa paradossalmente mi ha fatto meno male, anche perché già mi ero attrezzata a vivere diversamente la mia nuova vita". Per Giusy niente è impossibile e si muove in città senza problemi con il suo cane e con il bastone "qualche volta mi sono persa, ma grazie al cane Gregor, sono tornata sempre a casa". Giusy si definisce una persona come tante e non vuole essere compatita. Frequenta una scuola di ballo e tiene molto anche al suo aspetto fisico. È anche un'ottima tiratrice perché si allena al poligono di tiro di Teramo. È bella e sa di esserlo. "Quando ho perso completamente la vista - racconta ancora Giusy - ho dovuto riorganizzare tutta la mia vita. Ho sviluppato gli altri sensi e ammetto anche che un po' mi aiuta il

fatto che fino a qualche anno fa vedevo bene. Teramo, ad esempio, la conosco perché l'ho vista e questo mi facilita". Quando le chiedo cosa non può oggettivamente fare a causa della cecità lei sorride e dice "niente" ma poi rimane in silenzio un attimo e con un velo di tristezza ammette "non posso guidare ma solo perché rischio di ammazzare qualcuno" e ride divertita. Ad aiutare Giusy c'è anche l'Unione Italiana Ciechi di Teramo e in particolare Italo Del Giovine "al quale devo molto - confessa - mi ha aiutato a capire come orientarmi nell'oscurità". Giusy ricorda ancora molto bene tutto quello che ha visto quando i suoi occhi non erano ancora scesi nell'oscurità, ma ha imparato a riconoscere la bellezza interiore che oggi per lei vale di più di quella esteriore. Mentre si racconta sorride sempre e lo fa anche con gli splendidi occhi scuri che non hanno perso nulla del loro splendore nonostante la malattia. È alta un metro e ottanta e il suo trucco e parrucchetto fanno invidia per quanto sono belli. Giusy



è ben inserita anche nella vita sociale e associativa di Teramo. È presidente dei Leo, l'associazione giovanile dei Lions Club. E con loro organizza tante iniziative di solidarietà. Intervistare una persona cieca dalla nascita è molto diverso che farlo con chi ci è diventato da adulto, così mi parte la domanda legata al suo colore preferito e lei risponde: "il rosso". E io non avevo dubbi avendo visto il colore dei suoi capelli appena entrata in redazione dove abbiamo trovato la giusta sintonia per un racconto schietto e diretto che io ho immaginato così sin dal primo giorno che l'ho vista. Lei vive sola e non ha nessuna intenzione di tornare dai suoi genitori e loro hanno appoggiato da subito la scelta. Giusy

ama gli animali ma vuole fare la biologa. "quando mi sarò laureata sceglierò se restare a Teramo o andare via. Sono però sicura che andrò in una città del Nord. Giusy non ha paura e non vuole avere trattamenti di favore anche quando fa fatica a fare qualcosa: "solo dopo aver tentato tante volte e non esserci riuscita accetto l'aiuto ma esattamente come farebbe chiunque di fronte ad una difficoltà". La naturalezza e la semplicità di Giusy a tratti mi hanno imbarazzato poi, come succede sempre con le persone intelligenti, ci siamo sciolte anche in battute e risate, agevolate dal suo amico accompagnatore dell'Unione Italiana Ciechi che ha reso più leggero l'incontro. La prima volta che ho visto Giusy ho pensato subito ad uno dei più bei libri che io abbia mai letto "Cecità" di José Saramago, metafora del mondo moderno, violento ed egoista. Per questo l'autore fa diventare tutti ciechi "perché solo in un mondo di ciechi le cose saranno ciò che veramente sono". Nel mondo di Giusy ho trovato esattamente le cose come sono senza sovrastrutture, ho trovato la verità e la semplicità della vita. La normalità e la serenità che mancano a molti di noi. Nel mondo di Giusy ho trovato una ragazza destinata a grandi cose, perché ha la fortuna di vedere il mondo con il cuore e di vivere la vita con coraggio. Un vero e proprio esempio, e nella cecità una vera e propria luce in fondo al tunnel perché spesso, nel buio, si trova la luce più brillante.

Dorotea Mazzetta



LAVORI CHE SFIDANO IL TEMPO



Fotonotizie

Inquadra i Qr-code per visualizzare il servizio televisivo



Lavoro. Corteo di protesta in Val Vibrata contro i licenziamenti della Johnson Controls



Teramo. La regione chiede celerità sul sito del nuovo ospedale. Il Consiglio sceglie Villa Mosca



L'Aquila. Incendio doloso distrugge i mezzi dell'Asm: indaga la procura



Pineto. Verrocchio si dimette da sindaco: si candida alle regionali nella lista del PD



Pescara. I carabinieri smantellano tre piazze di spaccio a Rancitelli: dodici arresti



EM Barigelli
Motori

PLURIMARCHE NUOVO E USATO - NOLEGGIO

IL CACCIATORE DI SQUALI

Dalla Nuova Caledonia a Teramo inseguendo un pallone



Il cacciatore di squali con la passione del pallone. Vincent Taua nato in Nuova Caledonia, ha tutte le caratteristiche di un isolano. Ama stare all'aria aperta, vive la vita semplice e tranquilla e ama il mare sopra ogni altra cosa al mondo. O forse no, sopra ogni altra cosa al mondo ama il calcio. E proprio il calcio lo ha portato in Abruzzo e per la precisione a Teramo, dove ha scelto di vivere dopo aver girato mezzo mondo.

Nasce in una famiglia benestante con 7 figli, papà architetto e mamma casalinga. Purtroppo il papà, che gli ha insegnato a pescare, muore di cancro quando lui era piccolo: "non ha detto a nessuno di noi che era malato, dunque è stata una perdita improvvisa". È stato doloroso anche perché tutti in famiglia si sono dovuti ingegnare per portare soldi a casa. "Ricordo i miei anni da bambino con grande tenerezza - dice - eravamo spesso fuori a giocare a pallone oppure a pescare". E sulla leggenda metropolitana che lo vuole un feroce cacciatore di squali sorridendo chiarisce: "nel nostro mare ci sono gli squali. Quello bianco è il più pericoloso. Quando andavamo a fare pesca subacquea spesso ci circondavano ma noi facevamo in tempo ad andare via, anche perché, loro non ti aggrediscono se non sentono il sangue". Qualche piccolo squalo però lui e i suoi fratelli lo hanno catturato ma poi rimesso in mare. Quando il padre è morto lui aveva 13 anni. A 15 anni ha deciso di andare via per giocare a calcio "ero talentuoso ed era l'unico modo che avevo per guadagnare e mandare i soldi a casa - dice".

La sua prima destinazione è stata la Corsica, a Bastia, dove è rimasto quattro anni. Il Bastia giocava nella serie A francese e Vincent Taua giocava nella squadra primavera "li mi sono formato come calciatore - dice - sono un attaccante e non ho mai cambiato ruolo". Dell'esperienza in Corsica ricorda il derby Bastia-Aiaccio "molto sentito dalle tifoserie". Dalla Corsica si è poi spostato in Italia a Torre Annunziata, poi a Cava dei Tirreni e a Nocera "Mi piace il Sud Italia - dice - non c'è razzismo". Racconta però, della volta in cui in Veneto vennero presi di mira tutti i giocatori di colore e i napoletani. Vincent Taua è molto credente, è cattolico e va tutte le domeniche a messa. "Quando sono arrivato in Italia avevo i rasta che sono un segno distintivo del nostro popolo". L'altra successiva tappa del-

la sua carriera è stata Isernia, dove ha vinto il campionato e poi nel 2003 è arrivata Teramo. "Il presidente quell'anno era Romy Malavolta - dice - quando sono arrivato qui avevo una compagna e un figlio che oggi vivono in Francia". Il figlio si chiama Francesco perché è nato a Teramo e loro vivevano in piazzale San Francesco, dunque un omaggio a Teramo e al Santo più importante d'Italia. Il secondo nome è quello del padre morto,



ovvero Joseph. Tra gli amici di quell'anno c'era Mattia Bisio un giocatore rimasto nella memoria dei tifosi teramani. "Un giorno mi venne a prendere all'hotel Sporting per portarmi a cena - racconta Taua - scesi e lo trovai dentro una vecchia Citroen piena di cani. Mi portò al ristorante cinese". Taua è rimasto a Teramo fino al 2007 per tornarci successivamente sotto la presidenza Campitelli. Dopo Teramo è tornato ad Isernia dove ha anche avuto un Daspo. "Mi salvò il vescovo di Isernia che mi fece ridurre la squalifica. I fatti ci videro protagonisti di una mega rissa al termine della gara tra l'Isernia e il Montenero di Bisaccia. Io tentai di salvare i miei compagni di squadra ma da un di-

rigente del Montenero uscì fuori anche una pistola. Fu un episodio bruttissimo che mi segnò molto. Il vescovo riconobbe la mia buona fede e l'intenzione di voler aiutare e non menare e in due mesi la mia lunga squalifica fu annullata". In quel periodo Vincent Taua da Teramo ricevette tanti messaggi di solidarietà: "soprattutto dagli ultras che sono sempre stati miei amici". Prima di tornare definitivamente a Teramo sono tornato in Nuova Caledonia ma ho capito che mi piaceva troppo l'Italia e così ho deciso di fermarmi a Teramo. Oggi Vincent Taua lavora all'Interamnia ed è anche istruttore di calcio. È amatissimo dai bambini che allena, e pensa che resterà per sempre qui anche se l'anziana mamma lo rivorrebbe nell'isola dove è nato: "Per il nostro popolo il rispetto è sacro - dice - e io devo molto e ho rispetto di Massimo D'Aprile che mi ha dato un'importante opportunità nella vita. Oggi mi sento teramano a tutti gli effetti e penso proprio che sarà qui il mio futuro". Vincent Taua è sempre lo stesso, buono, gentile e garbato. Ha perso solo i rasta (i capelli cadono e gli anni passano dice ridendo) e forse ha messo qualche chilo ma rimane per tutti il cacciatore di squali che ha regalato alla città di Teramo gol indimenticabili, come quello contro il Giulianova, quando scrisse sulla maglia "sei felice lascia perdere" frase ereditata dal mitico Luigi Campana dei Tre Galli, ristorante dove i giocatori biancorossi andavano a mangiare. Non c'è persona a Teramo che non conosca Vincent e non c'è

persona che quando lo vede non ha una parola positiva su di lui. La traccia è stata segnata e siamo sicuri che Vincent Taua, che compie gli anni il primo novembre, ormai il biancorosso ce l'ha definitivamente nel cuore.

d.m.



Le vostre segnalazioni

Dove trovarci

Ogni 15 giorni potrete trovare il cartaceo di SuperJ "Senza Titolo" nelle principali edicole e bar del territorio teramano.

Durante l'anno realizzeremo delle edizioni speciali, con contenuti e storie inedite, che arriveranno direttamente nelle Vostre case.

Il periodico sarà occasione per presentare anche gli eventi in programma sul territorio e le novità del palinsesto televisivo di SuperJ.



Il Ponte a Catena a Teramo è inadeguato. A sostenerlo sono gli abitanti del quartiere che denunciano anche lo stato di abbandono in cui versano altre zone limitrofe. Il ponte - dicono - non è più adeguato alla mole di traffico che giornalmente deve sostenere. Inoltre è fatiscente e anche pericoloso non avendo le adeguate protezioni laterali. Anche

le persone che lo attraversano per andare a camminare sul lungofiume rischiano di farsi male. I due piccoli marciapiedi sono ormai completamente divelti. Non solo gli abitanti della zona, ma anche i tanti teramani che lo attraversano chiedono che venga presto ristrutturato e rimodernato.

Per le vostre segnalazioni contattateci alla mail segnalazioni@superj.it

PER LA **TUA PUBBLICITÀ**
CHIAMA 329 6276349

mastergrafica
SOLUZIONI PER COMUNICARE

CENTRO UDITO ITALIA
APPARECCHI ACUSTICI

GIULIANOVA - PIAZZA ROMA (angolo Via XXIV Maggio 2/4)
085/2905705 348/5356980

Seguici su

euroimpianti

servizi per l'informatica
EURODATA 2000
COMPUTER
PROGRAMMI
SERVIZI
FORMAZIONE

DI PAOLO
ARREDAMENTI
il cuore del DESIGN ABITATIVO in Abruzzo
www.dipaoloarredamenti.it

E TANTI ALTRI
**BELLANTE
TERAMO
PESCARA
SAN BENEDETTO**

Decar
S P A

Partner



Province: **Teramo - L'Aquila**

senza Titolo

Una pubblicazione SuperJ
Testata giornalistica
registrata al Tribunale di Teramo
n.669/2013

Editore
Editoriale Vibrata Srl

Direttore responsabile
Annunziata Elisa Leuzzo
Quindicinale a cura di
Dorothea Mazzetta

Direzione e redazione
Via Pilotti 18/D - 64100 Teramo (TE)
Tel. 0861 264183
E-mail: redazione@superj.it

Sede Adriatica
Via Galileo Galilei, 371
Giulianova (TE)

Sede metropolitana
Via Tasso, 94-96-98
Pescara

www.superj.it

